



Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

POTERI, RELAZIONI, GUERRA NEL REGNO DI FERRANTE D'ARAGONA

Studi sulle corrispondenze diplomatiche

a cura di
Francesco Senatore e Francesco Storti



CLIOPRESS

Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi, 8

Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi

1. *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo e Luigi Musella
2. *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
3. Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*
4. Andrea D’Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
5. *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
6. Maria Rosaria Rescigno, *All’origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
7. *Gli uomini e le cose I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, a cura di Paola D’Alconzo

Poteri, relazioni, guerra
nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche

a cura di
Francesco Senatore e Francesco Storti

CLIOPRESS

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante D'Aragona /
a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli :

ClioPress, 2011. - 396 p. ; 21 cm

(Saggi ; 8)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.storia.unina.it/cliopress/senatore-storti.html>

ISBN 978-88-88904-13-9

Università degli Studi di Napoli Federico II

ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

<http://www.cliopress.it>

Copyright © 2011 - ClioPress

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: marzo 2011

ISBN 978-88-88904-13-9

Indice

<i>Francesco Senatore, Francesco Storti</i> Presentazione	7
Abbreviazioni	13
<i>Marialuisa Squitieri</i> La battaglia di Sarno. 7 luglio 1460	15
<i>Emanuele Catone</i> L'apporto prosopografico dei <i>Dispacci sforzeschi</i> : il caso di Nicolò da Barignano	41
<i>Armando Miranda</i> Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora	67
<i>Marco De Filippo</i> L'intervento politico-militare napoletano nella crisi colleonesca del 1467	143
<i>Veronica Mele</i> Meccanismi di <i>patronage</i> e strategie familiari alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (1465-69)	173
<i>Elisabetta Scarton</i> La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli	213
<i>Patrizia Meli</i> Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli	291

Isabella Lazzarini

Considerazioni conclusive 351

Indice dei nomi e dei toponimi 363

Curatori e autori 393

Abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze
– <i>Dieci. Responsive</i>	– <i>Dieci di Balia. Responsive</i>
– <i>Dieci. Sommari</i>	– <i>Dieci di Balia. Sommari di missive e responsive, ricordi</i>
– <i>Otto. Responsive</i>	– <i>Otto di Pratica. Responsive</i>
– <i>Signori Dieci Otto. LCMR</i>	– <i>Signori, Dieci di Balia, Otto di Pratica. Legazioni e Commissarie. Missive e Responsive</i>
ASF, MAP	Archivio di Stato di Firenze, Fondo <i>Mediceo avanti Principato</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
– <i>Museo</i>	– <i>Museo. Miscellanea di scritture</i>
ASMo, <i>Ambasciatori</i>	Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i>
ASM, <i>Registri ducali</i>	Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Registri ducali</i>
ASM SPE	Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Potenze estere</i>
BNF, <i>Italien</i>	Bibliothèque Nationale de France, <i>Fond Italien</i>

BNM, *Marc. It.*

Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, *Manoscritti Marciani Italiani*

Corrispondenza ambasciatori fiorentini

Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli: I: *Giovanni Lanfredini (aprile 1484-maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, II: *Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, a cura di E. Scarton, V: *Paolo Antonio Soderini (luglio 1489-ottobre 1490)*, a cura di F. Trapani, VI: *Pietro Nasi (aprile 1491-novembre 1491)*, *Giovanni Antonio Della Valle (novembre 1491-gennaio 1492)* e *Niccolò Michelozzi (gennaio 1492-giugno 1492)*, a cura di B. Figliuolo e S. Marcotti, 2006, 2002, 2010, 2004 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie II).

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1960-2010.

Dispacci sforzeschi

Dispacci sforzeschi da Napoli, I: *1444-2 luglio 1458*, a cura di F. Senatore, II: *4 luglio 1458-30 dicembre 1459*, a cura di F. Senatore, IV: *1 gennaio-26 dicembre 1461*, a cura di F. Storti, V: *1 gennaio 1462-31 dicembre 1463*, a cura di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 1997, 2004, 1998, 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie I).

La battaglia di Sarno^{*}

Marialuisa Squitieri

Il racconto di una sconfitta non ha la stessa dignità propagandistica di una vittoria, eppure quello della rotta subita da Ferrante I d'Aragona a Sarno è di considerevole importanza, soprattutto se si tien conto della congiuntura in cui l'evento risulta inquadrato: un periodo turbolento, ben definito, fondamentale per la storia del regno aragonese nel Mezzogiorno, che va dal 1458 al 1465 e vede l'invasione di Giovanni d'Angiò, supportato dalla sollevazione baronale, cui il novello re napoletano dovette far fronte¹. Si tratta di un'importanza data da due elementi perspicui: da un lato, la centralità dell'evento (da un punto di vista strategico e politico) nella guerra di successione; dall'altro, l'abbondanza della documentazione (per

^{*} È doveroso un caro ringraziamento a Francesco Storti e a Marco De Filippo per le interminabili e faticose conversazioni cui pazientemente si sono prestati nelle fasi conclusive dell'elaborazione di questo contributo.

¹ Alla morte di suo padre Alfonso il Magnanimo, Ferrante dovette fronteggiare una rivolta che vide coinvolti alcuni dei maggiori baroni regnicoli, rivolta che sarà collegata alle pretese angioine – non ancora sopite – di impadronirsi del regno di Napoli; scoppiata apertamente nell'estate del 1459, la guerra troverà conclusione nella battaglia di Troia del 18 agosto 1462, seppure con code che si trascineranno fino alla battaglia nel mare di Ischia del 1465. Cfr. *Dispacci sforzeschi*, I-II, IV-V; E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII (1892), pp. 299-357, 564-586, 731-779; XVIII (1893), pp. 3-40, 207-246, 411-462, 561-620; XIX (1894), pp. 37-96, 300-353, 417-444, 595-658; XX (1895), pp. 206-264, 442-516; XXI (1896), pp. 265-299, 494-532; XXII (1897), pp. 47-64, 204-240; XXIII (1898), pp. 144-210; E. Pontieri, *La giovinezza di Ferrante I d'Aragona*, in *Studi in onore di R. Filangieri*, Napoli 1953, I, pp. 35-38; F. Storti, *La più bella guerra del mondo. La partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in G. Rossetti - G. Vitolo (a cura di), *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, Napoli 2000, I, pp. 57-8, 325-6, 346; F. Senatore - F. Storti, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002.

quantità e qualità) cui poter far riferimento. Proprio la ricchezza documentaria relativa al periodo e, nello specifico, alla rotta, è stata di stimolo e di supporto a questo studio; le cartelle 203 e 204 della sezione *Napoli* del fondo *Sforzesco* dell'Archivio di Stato di Milano, infatti, sono tra le più ricche, raccogliendo rispettivamente 390 e 384 missive, relative ai soli mesi tra maggio e ottobre del 1460.

L'intento originario era quello di procedere scandagliando le cronache che trattano della storia del regno in periodo aragonese e, in particolare, della guerra di successione, in un'ottica inclusiva rispetto a tutte le possibili fonti, alla ricerca di dettagli che potessero arricchire la ricostruzione attraverso l'incrocio e il confronto dei dati emergenti dai dispacci con quelli che è possibile ricavare dai lavori storiografici coevi (il *De bello Neapolitano* di Giovanni Pontano, i *Rerum gestarum* del Simonetta e i *Commentarii* composti dal papa Piccolomini²) e da quelli successivi (le opere del Di Costanzo, del Collenuccio, del Summonte, le *Croniche* del Fuscolillo³ e, fuori del regno, la *Storia di Milano* di Bernardino Corio⁴ e la

² L. Monti Sabia, *Pontano e la storia: dal De bello Neapolitano all'Actius*, Roma 1995, che – seppure edizione critica parziale – contiene i passi relativi all'episodio di Sarno; G. Simonetta, *Rerum gestarum Francisci Sfortiae Commentarii*, in *Rerum Italicarum Scriptores*², t. XXI/2, a cura di G. Soranzo, Bologna 1934, G. Bernetti, *I commentari di Enea Silvio Piccolomini*, 2 voll., Milano 1997.

³ A. Di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*, L'Aquila 1580-81 (rist. anast. a cura di W. Capezzali, L'Aquila 2007); P. Collenuccio, *Compendio de le istorie del Regno di Napoli*, a cura di A. Saviotti, Bari 1929; G. Summonte, *Dell'istoria della città e Regno di Napoli*, Napoli 1675; G. Fuscolillo, *Croniche*, ed. critica e studio linguistico a cura di N. Ciampaglia, Arce 2008.

⁴ B. Corio, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino 1978. In linea di massima, l'attenzione maggiore è stata data alle opere coeve o appena successive agli eventi qui analizzati. L'eccezione al ragionamento appena esposto sta nel tenere conto di due cronache successive di pochi decenni agli eventi sin qui presentati, importanti – mi pare – per la diversità, o meglio, “varietà” delle informazioni che offrono rispetto alle fonti indicate precedentemente: si tratta proprio della *Storia di Milano* di Corio e delle *Croniche* di Fuscolillo (per i riferimenti ai due autori appena citati, cfr. le introduzioni alle rispettive opere), che riportano piccolissime difformità rispetto alle altre opere e ai documenti studiati, segnalando così il loro “approvvigionarsi” a fonti diverse, e rendendone quindi imprescindibile l'esame.

Cronica di Giovanni de Candida⁵), dal momento che, a fronte di tanta abbondanza, la storiografia moderna e contemporanea non pare aver dedicato grande attenzione all'argomento.

Pochi sono infatti gli studi che tentano una precisa ricostruzione della battaglia: la breve analisi che ne fa Emilio Nunziante nella sua storia dei primi anni di regno di Ferrante, interamente fondata, peraltro, sulla documentazione diplomatica sforzesca⁶; una monografia, dedicata all'episodio da Pietro Manzi, intitolata, evocativamente, *La rotta di Sarno ovvero la battaglia degli Orsini*⁷, in cui risulta parafrasato il *De bello Neapolitano* del Pontano e che si presenta fortemente debitrice anche del Nunziante; infine, accenni all'interno di scritti più ampi dovuti a eruditi locali⁸, frutto però, anche questi, della rilettura dell'opera pontaniana. Né da supporto all'analisi dell'evento può valere il suo radicamento nella memoria collettiva sarnese: una rievocazione della battaglia, messa in scena nel giugno del 2007, con tanto di genti d'arme belligeranti, sovvertiva, infatti, la dinamica degli eventi, arrivando a invertire le posizioni in campo e a far risultare Ferrante vincitore! Interessante esempio di falsificazione di un evento ai fini

⁵ G. de Candida, *Cronica regum Siciliae* [1498], edita da E. Pontieri, *Napoletani alla corte di Carlo VIII. Giovanni de Candida e i suoi due compendi di storia del regno di Napoli*, in Id., *Per la storia del regno di Ferrante d'Aragona re di Napoli*, Napoli 1969², pp. 593-651.

⁶ Nunziante, *I primi anni*.

⁷ P. Manzi, *La rotta di Sarno ovvero la battaglia degli Orsini (7 luglio 1460). Narrazione storico-critica*, in «Samnium», XLVII (1974), pp. 12-72. Solo dopo la stesura del saggio ho avuto modo di consultare – dietro cortese indicazione di Francesco Senatore – la ricostruzione presentata da Massimo Buchicchio (*La battaglia di Sarno*, Cava de' Tirreni 2009), che non aggiunge però nulla di nuovo alla descrizione degli eventi qui analizzati, se non l'edizione parziale di alcuni dispacci.

⁸ N. A. Siani, *Memorie storico-critiche sullo stato fisico ed economico antico e moderno della città di Sarno e del suo circondario*, Napoli 1816; G. Normandia, *Notizie storiche ed industriali della città di Sarno*, Napoli 1851; S. Ruocco, *Storia di Sarno e dintorni*, Sarno 1945: quest'ultima opera, in particolare, pur essendo ricca di dettagli e riferimenti e contando ben tre volumi, per un totale di più di mille pagine, dedica 3 scarse pagine al racconto della rotta, riprendendo quasi pedissequamente il racconto di Pontano.

della tardiva rielaborazione di un'identità locale deturpata dall'utilizzo sconsiderato del territorio⁹ e oggetto in tal senso, semmai, di una contemporanea antropologia.

Va notato del resto che la ricostruzione che si ricava dalle cronache, e prima tra tutte, come pare evidente già da questi pochi accenni, dal lavoro del Pontano, risulta assai scarna e l'idea che di conseguenza emerge dello scontro è quella di un'azione lineare, circoscritta nel tempo e nello spazio: la battaglia si sarebbe svolta attorno al passo fortificato della Foce (figura 1, in alto a sinistra), luogo di accesso al territorio di Sarno, nei pressi del quale si sarebbe trovato il campo angioino; entrati in quel territorio e occupata con la fanteria un'altura non meglio identificata, gli aragonesi avrebbero attaccato gli avversari facendo leva sull'elemento sorpresa, messo in crisi però (di qui la disfatta), dall'indisciplina degli armati, che dopo un primo successo si sarebbero dati a saccheggiare l'accampamento nemico, consentendo così all'esercito avversario di riorganizzarsi e respingerli.

Cronache e ricostruzioni locali debitorie del Pontano, quindi, e Pontano stesso debitore delle corrispondenze sforzesche, come ha dimostrato Francesco Senatore¹⁰, eppure molti elementi contenuti in questa doviziosa fonte sembrano indicare qualcosa di più e di diverso rispetto a quel quadro così semplice: indicatori e tracce ingoiati dal flusso e dalla massa della narrazione, confusi dalle necessità della politica dell'informazione, dalla molteplicità degli scriventi, non tutti osservatori oculari questi ultimi e spesso anzi distanti, che rielaborano racconti altrui, variando la scansione delle diverse fasi dello scontro, o non posti, quando partecipi dell'evento, nel medesimo luogo; tracce confuse dalla psicologia cui è sottoposta ogni notizia, per la difficoltà, nel calore del momento bellico, di discer-

⁹ Molti gli scritti dedicati all'argomento a seguito degli eventi franosi del maggio 1998; su tutti, cfr.: E. Amendola-G. Mazza, *Storia liquida*, Sarno 1999, e la ricca bibliografia citata.

¹⁰ F. Senatore, *Il principato di Salerno durante la guerra dei baroni (1460-63). Dai carteggi diplomatici al De bello Neapolitano*, in «Rassegna Storica Salernitana», XI/2 (1994), n. 22, pp. 29-114, qui a p. 39.

nere correttamente la dinamica di un fatto cui pur si assiste. Di qui la necessità di abbandonare l'idea di partenza, tornando alle sole carte sforzesche e tentando un riesame di quegli stessi documenti che sembravano aver già detto tutto: un esperimento di riorganizzazione di dati informativi in apparenza noti.

Nell'intento di definire la reale anatomia dello scontro, si è proceduto dunque all' 'autopsia' della fonte diplomatica, attuando una scomposizione delle narrazioni riportate dai dispacci basata sull' assunto che ogni testo può essere destrutturato e ricomposto in infiniti modi, a partire dall' individuazione dei suoi nuclei informativi di base (e il pensiero, sotto il profilo metodologico, corre a Propp, Auerbach, Jakobson¹¹).

Tale procedura ha comportato, naturalmente, come primo momento, un' accurata selezione delle carte utili.

Dei 30 dispacci che, custoditi nella citata cartella 203 dello *Sforzesco*, riportano i fatti occorsi il 7 luglio del 1460, sono stati presi così in considerazione solo 13 documenti, i più densi di informazioni attendibili¹² (gli altri, ripetitivi all'eccesso, di 'terza' mano o troppo scarni, avrebbero arricchito il risultato finale dal punto di vista numerico ma non qualita-

¹¹ V. Propp, *Morfologia della fiaba*, Roma 2003²; E. Auerbach, *Mimesis: il realismo nella letteratura occidentale*, Torino 1975; R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Milano 1985; ma si tratta dello stesso metodo adottato da Storti nel suo saggio *Per una grammatica militare della guerra di successione al trono napoletano* in Senatore-Storti, *Spazi e tempi*, pp. 59-65.

¹² Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Nocera 7.VII.1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 113; Giovanni d'Angiò a Sigismondo Malatesta, Sarno 7.VII.1460, *ivi*, 116; Ferrante d'Aragona a F. Sforza, Napoli 7.VII.1460, *ivi*, 117; F. Sforza ai Dieci di Balìa di Firenze, Napoli 7.VII.1460, *ivi*, 123; Giovanni da Ventimiglia a F. Sforza, Napoli 7.VII.1460, *ivi*, 122; F. d'Aragona a F. Sforza, Napoli 8.VII.1460, *ivi*, 127; Petruccio da Recanati a F. Sforza, Napoli 9.VII.1460, *ivi*, 129-130; Bartolomeo Roverella a F. Sforza, Benevento 9.VII.1460, *ivi*, 128; B. Roverella a F. Sforza, Benevento 13.VII.1460 *ivi*, 158; Inigo de Guevara, Inigo d'Avalos e Alfonso d'Avalos a F. Sforza, Napoli 15.VII.1460, *ivi*, 169-170; F. d'Aragona a Federico d'Urbino, Napoli 16.VII.1460, *ivi*, 186; F. d'Aragona a Alessandro Sforza, Napoli 16.VII.1460, *ivi*, 187; A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 16.VII.1460, *ivi*, 200-202.

tivo). A tale selezione si è aggiunta una carta, segnalata da Francesco Senatore (che si ringrazia) di notevole importanza sotto il profilo informativo, tratta da altra sezione dell'archivio milanese¹³.

Le lettere scelte sono state ordinate cronologicamente (eccetto che per le missive di Ferrante, variamente datate tra il 7, l'8 ed il 16 luglio), mentre le informazioni sono state accorpate per mittente¹⁴. Gli scriventi sono numerosi: per primi, re Ferrante d'Aragona e Antonio da Trezzo, oratore milanese residente a Napoli¹⁵, l'uno protagonista dell'evento, l'altro testimone diretto di esso¹⁶; poi gli uomini della corte napoletana – Giovanni da Ventimiglia¹⁷, primo marchese di Giraci, Iñigo de Guevara, Iñigo e Al-

¹³ Battista de Albeto a Francesco Sforza, Albeto 20.VII.1460; ASM Carteggio interno, 670, s. n.

¹⁴ Per onestà va precisato che raggruppare le notizie per scrivente, anche se in questo caso pare essere il metodo più immediato di classificazione dei segmenti informativi individuati, non rende giustizia alla quantità e alla qualità delle informazioni che ciascuno offre: ad esempio, le informazioni ricavabili dai dispacci di Ferrante sono contenute in modo ripetitivo in più documenti, al contrario di quello che avviene per le informazioni fornite da Antonio da Trezzo, che sono presenti – nella maggior parte dei casi – solo in una delle lettere che egli invia, anche se questa, forse, è una conseguenza del suo essere un informatore di “mestiere”, nel senso che è attento a fornire notizie sempre nuove, evitando ripetizioni.

¹⁵ Antonio da Trezzo, di Tommaso, originario forse di Trezzo d'Adda, al servizio di Milano già sotto Filippo Maria Visconti, di cui era famiglio cavalcante: ricoprì tale carica, oltre a quelle di cancelliere e oratore, per Francesco Sforza. Oratore sforzesco a Napoli dal 1455, dal '58 ottenne l'ufficio di ambasciatore residente. Durante il suo servizio nel regno fu stimato da Ferrante, che lo utilizzò anche in qualità di consigliere: in virtù di questo rapporto, resterà a Napoli dopo la morte dello Sforza (DBI, 3, pp. 578-80; Senatore, “*Uno mundo de carta*”. *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998, *passim*).

¹⁶ Nel lasso di tempo che va dal 7 al 16 luglio, sono presenti solo 2 dispacci di Antonio da Trezzo; 3 invece sono quelli qui considerati che hanno per autore Ferrante, sebbene, in realtà, le lettere del sovrano aragonese siano 5, ma si tratta di lettere circolari, con lo stesso testo: a F. Sforza (Napoli, 7.VII.1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 117), ai Dieci di Balìa (Napoli 7.VII.1460, *ivi*, 123), a F. da Montefeltro e A. Sforza (Napoli 16.VII.1460, *ivi*, 186, 187).

¹⁷ Giovanni da Ventimiglia, al servizio della casa d'Aragona sin dai tempi di re Alfonso, per il quale aveva militato, come condottiero, durante la guerra per la conquista del regno. Durante la guerra di successione si conservò sempre fedele al re; governatore di Napoli,

fonso d'Avalos¹⁸ –, tutti assenti ai fatti del 7 luglio, ma presenti a Napoli nei giorni immediatamente successivi alla rotta; ancora, fiduciari e corrispondenti del duca di Milano, quali Pietro da Recanati e Battista di Albeto, anch'essi testimoni indiretti. A questi vanno aggiunti il legato pontificio Bartolomeo Roverella¹⁹ e Giovanni di Lorena²⁰, figlio del pretendente angioino al trono, che comunica la notizia della vittoria a Sigismondo Malatesta, suo collegato sul fronte abruzzese della guerra (accanto al Malatesta, gli altri destinatari sono la magistratura fiorentina dei Dieci di Balìa, Federico da Montefeltro e Alessandro Sforza²¹; su tutti, Francesco Sforza, duca di Milano).

gli venne affidata la difesa della città dal giugno del '60 e, dall'agosto, la reggenza, in assenza del re e in uno con la regina Isabella: A. da Trezzo a F. Sforza, Calvi 7.V.1460, ivi, 154; Isabella d'Aragona a F. Sforza, Napoli 14.VI.1460, ivi, 204; A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 30.VIII.1460, ivi, 204, 106-107; G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, XV, Torino 1992, p. 654; Nunziante, *I primi anni*, XX (1895), pp. 246-51.

¹⁸ I. de Guevara, I. d'Avalos e A. d'Avalos a F. Sforza, Napoli 15.VII.1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 169-170. Fratelli uterini, di origine castigliana, costoro furono strenui combattenti al fianco del Magnanimo al tempo della guerra per la conquista del regno; fedeli sostenitori della monarchia aragonese, appoggiarono Ferrante nel corso della guerra per la successione (*Dispacci sforzeschi*, IV, p. 98, n. 3; S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, Firenze 1580, II, p. 100; Storti, *L'eredità militare*, p. 41, n. 85).

¹⁹ Bartolomeo Roverella, arcivescovo di Ravenna e legato apostolico, era stato inviato a Benevento nel 1460 per scongiurare le trame ordite da Giacomo della Ratta e Boffilo del Giudice, che meditavano di consegnare la città agli angioini (*Dispacci sforzeschi*, IV, p. 49, n. 1).

²⁰ Giovanni d'Angiò (1424-1470), figlio di Renato d'Angiò, luogotenente nel regno di Napoli per il padre, che si riteneva legittimo successore al trono napoletano (in conseguenza della adozione fatta da Giovanna II). Dal '59, chiamato dai baroni ribelli del regno, si impegnò nella guerra di successione, che spesso risultò volgere a suo favore, salvo poi essere definitivamente sconfitto il 18 agosto 1462 nella battaglia di Troia (*Dispacci sforzeschi*, I, p. 633, n. 2).

²¹ I due erano i referenti aragonesi sul fronte abruzzese della guerra: Federico da Montefeltro, conte di Urbino, era stato ingaggiato da Alfonso I nel '58 per portare avanti la campagna contro Sigismondo Malatesta; alla morte dell'Aragonese era rimasto al servizio della corte di Napoli, impegnandosi a sedare la rivolta baronale nella parte più settentrionale del regno al fianco di Alessandro Sforza, che in quella provincia comandava il contingente alleato sforzesco giunto in Abruzzo dalla primavera del 1460 per contrastare Giacomo Pic-

Alla selezione documentaria così attuata ha fatto seguito una scrematura contenutistica. Ai fini dell'individuazione puntuale della dinamica dell'evento, è parso opportuno infatti procedere all'amputazione di tutte quelle porzioni inessenziali allo scopo e di impedimento alla comprensione. Le prime a cadere sono state, ovviamente, le parti formali dei testi diplomatici (*inscriptio, datatio* ecc.), seguite dai passi non riferibili direttamente alla battaglia. Ne è emerso un materiale omogeneo, già condensato attorno a precise sezioni esplicative della narrazione (descrizione dei campi angioino e aragonese e della topografia del territorio sarnese, dei luoghi e delle fasi dello scontro, dei protagonisti di essi), che è stato facile, a questo punto del lavoro, dividere ulteriormente in segmenti informativi più brevi, relativi ciascuno a uno specifico momento della battaglia.

Il risultato primario di tale progressiva scomposizione è quello di una rappresentazione delle azioni che formano l'evento nella loro effettiva scansione cronologica (solo ora individuabile), sequenza che è possibile riassumere in forma tabellare (tabella 1).

Questa proiezione, se dà un'idea abbastanza chiara dello svolgimento generale dello scontro, non esaurisce però le potenzialità informative derivanti dalla scomposizione dei segmenti narrativi, le quali emergono con maggior forza – e con più evidenza sulla qualità e la quantità delle notizie fornite da ciascun informatore – in un quadro tabellare ancor più sintetico e analitico, che tenga conto del maggior numero possibile di dati di base rappresentabili, attraverso l'incrocio delle testimonianze (tabella 2).

Si tratta, come si vede, di un quadro decisamente omogeneo e chiaro nella sua essenzialità, all'interno del quale vanno rilevate, come si accennava, le diverse qualità informative dei testimoni, capaci di offrire informazioni più

cinino: A. da Trezzo e G. Annoni a F. Sforza, Napoli 5.III.1460, ASM SPE, *Napoli*, 202, 193-196; Antoni Gazull a F. da Montefeltro, Civitella 7.III.1460, *ivi*, 202, 205; F. d'Aragona a F. da Montefeltro, Montefusco 13.IV.1460, *ivi*, 202, 116; F. d'Aragona ad A. Sforza e F. da Montefeltro, Montefusco 2.V.1460, *ivi*, 202, 116; C. Argegni, *Condottieri, capitani e tribuni*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, XIX, Milano 1936, III, pp. 233-234; W. Tommasoli, *La vita di Federico da Montefeltro (1422-1482)*, Urbino 1978, pp. 10-18, 64-77, 120-146.

o meno dettagliate, ma mai contraddittorie (unica difformità appare il numero di armati aragonesi forniti dal da Trezzo, la quale però si spiega con il fatto che l'oratore parla dell'intero contingente del re Ferrante, mentre tutti gli altri si concentrano, come si vedrà, solo su quelle truppe che penetrano nell'area fortificata sarnese). Un quadro, va sottolineato, questo offerto dalle rappresentazioni tabellari dei dati informativi di base, che mostra una realtà diversa da quella illustrata dalle ricostruzioni storiche, pur largamente tributarie, come si è visto, della fonte diplomatica. Appariscente risulta innanzitutto il dato relativo ai luoghi dello scontro, almeno quattro (passo, monte, porta, borgo), contro i due ricordati all'inizio (passo e monte). Parallelamente, la dinamica del fatto d'arme, come si evince anche dalla tabella 1, appare ben più complessa e articolata, scandita com'è in una serie di azioni svolte in diversi punti del territorio di Sarno, mentre risulta definita anche la durata della battaglia, che si svolge (dalle azioni preliminari di penetrazione furtiva delle truppe aragonesi fino alla rotta conclusiva) dalle ultime ore della notte alle prime ore del mattino. Non è il caso di estendersi ancora sulle deduzioni ricavabili dalle tabelle, dal momento che la razionalizzazione dei dati, sotto l'impulso dell'imperativo categorico storico, deve essere funzionale alla ricostruzione dei fatti e non già fine a se stessa. È necessario dunque, a questo punto, ritornare dal particolare al generale, offrendo una nuova ricostruzione della battaglia di Sarno, che tenga conto dei riferimenti sorti dall'analisi strutturale. Prima di far ciò, tuttavia, bisogna aggiungere un altro elemento, che emerge solo di riflesso dai dispacci e che dunque va perfezionato, poiché è indispensabile all'intelligenza degli eventi, oltre ad essere, in ogni scontro armato, fattore tattico primario: il territorio. Si è parlato infatti di 'luoghi': è ora necessario collocarli in un preciso quadro geo-topografico, avvalendosi delle cartine riunite in appendice a questo contributo.

Il castello di Sarno, con le sue fortificazioni, si erge sulla collina del Saretto, e domina la piana antistante fino alle pendici del Vesuvio, in una sorta di controllo del passaggio verso sud (era, tra l'altro, stazione di posta lungo il percorso dell'antica via Popilia²², identificabile con quella costeggiata

²² F. Cordella, *A guardia del territorio. Castelli e opere fortificate della valle del Sarno*, Na-

da file di alberi nella figura 3). Questa piana non è stata sempre abitabile: al presente è intensamente sfruttata a livello agricolo, ma un tempo era una fitta selva²³, tanto che Giovanni Pontano, nel *De bello Neapolitano*, descrive la zona dove Ferrante pone il campo contro Sarno come «silva, cui Longulae nomen est»²⁴, e, legato a questo territorio, nei documenti più antichi si trova traccia del toponimo *Sylva mala*²⁵ (per intendersi la stessa che si allungava sulla costa nell'odierna area estesa tra i comuni di Portici e Torre Annunziata). È possibile identificare il luogo in quanto il toponimo *Longola* esiste ancora, anche se ormai di alberi non v'è più traccia: si tratta della zona alla confluenza del Sarno con la Cavaiola (affluente del fiume proveniente dal nocerino), tra gli attuali comuni di Striano, San Valentino Torio, San Marzano sul Sarno e Poggiomarino (si veda l'area cerchiata in rosso in basso a sinistra nella figura 1).

Osservando dal castello la piana che si stende tra il Vesuvio e i monti Lattari in una giornata limpida, lo spettacolo è notevole: con un solo colpo d'occhio si domina tutto il territorio: a destra, la piana che da Palma Campania porta a Nola; a sinistra, il nocerino e le colline di Cava. Si intuisce il percorso del fiume, meravigliosamente limpido, tra le terre e le cittadine e, nelle giornate terse, si riesce a vedere l'antico *sinus Sorrentinus* (forse di lì gli angioini riuscirono a scorgere la loro flotta che attraccò a Castellammare di Stabia nei giorni precedenti alla battaglia²⁶); la pia-

poli 1998, p. 109; Id., *Il castello di Sarno: le fasi edilizie*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti», LXIV (1993-1994), p. 569.

²³ L'abbazia cistercense di San Pietro a Scafati fu fondata dagli Angioini nel 1270 proprio con l'intento di risanare il territorio dai boschi e dalle paludi; l'intera valle però è stata integralmente bonificata solo negli ultimi due secoli, A. Milone, *La città, il fiume, la valle*, in «Humanitas ac scientia. Celebrazioni per il cinquantennale ed il venticinquennale. Liceo classico "T. L. Caro" - Liceo scientifico "G. Galilei"», Sarno 1993, p. 98.

²⁴ Monti Sabia, *Pontano e la storia*, p. 93.

²⁵ Milone, *La città, il fiume, la valle*, p. 89.

²⁶ La flotta francese era arrivata dinanzi alle coste del regno sin dalla fine di giugno – da Trezzo ne dava notizia al suo signore il 22.VI.1460 dal campo presso San Marzano –, e aveva cercato di ormeggiare dapprima presso Pozzuoli, poi a Napoli ed infine a Castellam-

na è attraversata da una serie di rami del fiume: ruscelli che confluiscono in un unico corso dopo poche centinaia di metri dalle sorgenti; di questi fiumicelli, tre sono i principali: quello più a ovest, la sorgente detta *della Foce* o *Rio della Foce* (oggi Santa Maria della Foce), alla cui sommità c'era una prima porta fortificata; poi la sorgente mediana, detta in epoca moderna *Gualchiera*, e attualmente denominata *Acqua del palazzo* perché scorre tra le abitazioni del borgo; infine la sorgente più orientale, detta di Santa Marina (figura 3, i corsi d'acqua denominati, rispettivamente, *Foce*, *Gualchiera* e *Santa Marina*, discendenti dalla via Popilia²⁷). Questa particolare conformazione del fiume permetteva la difesa del borgo extramurario, compreso in una sorta di recinto naturale creato dalle sorgenti.

Sarno si presentava quindi come luogo assai munito, situato com'è ai piedi della collina del Saretto, sovrastato dal castello e protetto ai lati da due sorgenti del fiume (di cui una, quella della *Foce*, come già detto era protetta da una porta fortificata), oltre che dalle mura che scendevano a valle dalla rocca, abbracciando il borgo; lo stesso sito, tuttavia, costituiva anche una prigione per chi, rinchiusovi, si trovasse tagliata ogni via di comunicazione con l'esterno, che fu appunto la condizione in cui vennero a trovarsi gli angioini. Questa situazione sfavorevole era stata conseguenza anche della cessione fatta a Ferrante da parte di Felice Orsini, principe di Salerno²⁸, di Nola, unica via di approvvigionamento per gli abitanti del bor-

mare, dove vi era stato un piccolo scontro con gli aragonesi (A. da Trezzo a F. Sforza, campo presso la torre di San Marzano 22.VI.1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 227-228).

²⁷ Come detto, i tre rami si riuniscono a poche centinaia di metri dall'ultima sorgente, conflueno nel Sarno che, dopo aver attraversato Scafati, sfocia nel golfo di Castellammare di Stabia, di fronte all'isolotto di Rovigliano. Giustiniani dà questa descrizione del Sarno: «or questo fiume si forma propriamente dalla confluenza di molti rivi, come a dire; dell'acqua del Mercato, dell'acqua Alta, dell'acqua Cerula, dell'acqua del Cantarone, dell'acqua della Rogna, dell'acqua dell'Imperatore, dell'acqua San Mauro, dell'acqua della Laura, dell'acqua di San Marina, e tutte queste "acque" si uniscono da sopra San Marzano e così corre ben grande per ponte S. Pietro, per Scafati, e mette foce nel picciolo golfo di Castellammare di Stabia dirimpeto a Rovigliano» (L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797, parte II, tomo III, pp. 132-144).

²⁸ Felice Orsini, principe di Salerno, figlio di Raimondo (†1459): per evitare che, morto

go di Sarno²⁹: dalla Capitanata, e di lì al contado di Avellino e poi attraverso la terra di Nola giungevano, infatti, i rifornimenti all'esercito ribelle. Questa la posizione angioina; l'esercito aragonese, invece, era accampato nel bosco della Longola, sulle rive del fiume, ad un miglio dal borgo fortificato di Sarno³⁰.

Per ciò che riguarda il dato topografico dell'abitato, va notato inoltre che Sarno era articolata in tre diversi agglomerati: Episcopio, Borgo e Tabellara; il primo era posto a metà strada fra la sorgente di Foce e la collina del Saretto; sul secondo, Borgo, insisteva il castello assieme al più antico nucleo abitativo di Terravecchia; Tabellara costituiva, infine, il prolungamento di Borgo sulla via Popilia (figura 1). La porta posta sulla sorgente detta della Foce, a circa tre chilometri dalla terra di Sarno aveva quindi, da un lato, funzione difensiva per l'abitato di Episcopio e, dall'altro, costituiva l'unico passo di accesso ai tre siti. Queste le informazioni che si possono ricavare dall'apprezzo di Sarno stilato nel 1651 dal regio tavolario Antonio Tango per commissione del Fisco, il più antico che si è avuto modo di consultare³¹.

costui, le sue terre fossero risucchiate nel già vasto feudo del principe di Taranto, Ferrante aveva riconosciuto la successione nei possedimenti dei figli naturali di Raimondo, Felice, Giordano e Daniele – con i titoli rispettivamente di principe di Salerno, conte di Atripalda e conte di Sarno –, contando così di avere alleati fedeli. Felice si era dichiarato ribelle al re nel giugno del '60, salvo poi a ripassare alla parte aragonese ai primi di luglio, in concomitanza con l'arrivo nel regno dei rinforzi pontifici guidati da Simonetto da Castelpiero, per poi riaccostarsi nuovamente agli angioini dopo la rotta toccata dal re a Sarno. Nei progetti di Alfonso avrebbe dovuto imparentarsi con la dinastia aragonese sposando Maria, figlia naturale di Ferrante, che andrà invece in sposa ad Antonio Piccolomini (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 17.I.1460, ASM SPE, *Napoli*, 202, 23-25, 25[bis]-28; A. da Trezzo a F. Sforza, campo contro Sarno 2.VII.1460, ivi, 203, 76-77; *Dispacci sforzeschi*, IV, p. 62, n. 3; p. 69, n. 4).

²⁹ Nunziante, *I primi anni*, XX (1895), pp. 443-444.

³⁰ Per la posizione dei due campi cfr.: A. da Trezzo a F. Sforza, Scafati 19.VI.1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 217-218; lo stesso allo stesso, campo presso San Marzano sul Sarno 24.VI.1460, ivi, 203, cc. 247-248.

³¹ P. Marciano et al., *Sarno nell'Apprezzo del 1651*, Poggiomarino 2004. Si vedano anche le figure 6-8.

È ora possibile, recuperati i dati topografici e intrecciandoli con le informazioni di base tratte dalla documentazione diplomatica, evidenziare le fasi della battaglia.

La tradizione, basata (come più volte osservato) sui dispacci sforzeschi, ci dice che gli aragonesi, forzata la porta sulla sorgente di Foce (ora identificabile) entrarono nel campo angioino, per poi essere rigettati nuovamente su Foce e sconfitti. Tale visione presuppone l'individuazione del sito del campo angioino tra la porta di Foce e l'abitato di Episcopio. La scomposizione dei vari segmenti informativi individuati nei dispacci, invece, calata nella reale articolazione del territorio, ci mostra un evento più complesso.

È innanzitutto evidente che gli scontri veri e propri furono almeno quattro:

1. Un primo contatto avvenne, al sorgere del sole, per la presa della porta del passo, dunque a Foce, allo scopo di neutralizzare il corpo di guardia che controllava quel fondamentale accesso. L'operazione è riportata esplicitamente solo in due delle lettere selezionate ed è stata marcata, appunto, come «presa del passo» (tabelle 1-2). Nelle altre lettere questo passaggio è sottinteso e sintetizzato nell'informazione generica attinente l'ingresso del re nell'area propinqua ai siti abitati («penetrazione»).
2. Un secondo scontro diede luogo all'infiltrazione degli aragonesi nel sito di Borgo, dopo aver forzato la porta della cittadina, previa collocazione della fanteria su un monte a controllo del campo angioino (il quale va posto dunque nelle adiacenze dell'ingresso di Borgo e non verso la porta di Foce). La frantumazione dei dati narrativi, chiarendo la reale scansione delle azioni belliche, evidenzia la presenza, dunque, di due porte (quella a chiusura del passo fortificato di Foce e quella di accesso al sito abitato, e anch'esso fortificato, di Borgo), oppugnite in diverse fasi della battaglia di Sarno, la cui mancata distinzione è stata una delle principali cause di compressione della dinamica dell'evento nella tradizione storiografica. Va notata la ricorrenza del termine «borgo» nella tabella 2, comune a quasi tutte le testimonian-

ze, anche quelle meno sensibili ad offrire una narrazione coerente dell'avvenimento: rilevazione davvero clamorosa, se si pensa che l'azione contro l'agglomerato di Borgo non è presa in considerazione dalle ricostruzioni storiche, pur basate sulla fonte sforzesca. Il monte va identificato, del resto, con il colle del Saretto, in base a indicatori testuali interni («mise certa gente da pede sopra de una montagna che sta sopra lo [...] borgo»), ed anche per la successione delle fasi belliche. Tale colle domina il sito fortificato di Borgo, unico luogo utile a ospitare, peraltro, il campo angioino, comprendente circa 2000 unità, in posizione di sicurezza e cioè, come allora per prassi si faceva, a ridosso delle fortificazioni³².

3. Un terzo scontro si originò, tra la suddetta porta di Borgo e la Terravecchia, a seguito della riorganizzazione delle forze angioine alle spalle degli assalitori, resa possibile dalla distrazione di parte degli aragonesi, datisi al saccheggio, e dalla resistenza inattesa posta da pochi armigeri al comando di Ercole d'Este e Orso Orsini, che impegnarono i nemici nelle strette vie degli abitati, appunto, di Borgo e Terravecchia. È qui, infatti, che avvennero le perdite più illustri per l'esercito aragonese, che ripiegò verso Foce. È questa la fase schematizzata, nelle tabelle, con le azioni: «assalto al borgo», «scontro di cavalleria», «scontro di fanteria», «reazione»; una scansione logica delle operazioni che mette in luce l'importanza di questo momento quale passaggio fondamentale della complessa vicenda bellica. È qui infatti che avviene la prima e fondamentale battuta di arresto dell'attacco aragonese.
4. Infine, una serie di piccoli scontri, avvenuti sulla strada che dalla porta del Borgo conduceva a Foce di Sarno, tra la cavalleria angioina incalzante e il nemico ripiegante e ormai allo sbando, che comportarono la cattura di un gran numero di armati aragonesi e si conclusero con il saccheggio dell'accampamento di Ferrante. Nella narrazione tradizionale della battaglia di Sarno, la mancata considerazione delle sequenze

³² P. Contamine, *La guerra nel Medioevo*, Bologna 1986, pp. 149-50, 300-312.

operative portava invece, ulteriore schiacciamento interpretativo, alla sovrapposizione tra queste ultime schermaglie e lo scontro principale, indicato al punto 3.

Tentiamo dunque, con l'ausilio della bella carta dell'Archivio Privato di Sangro³³ (figura 3 e suoi particolari: figure 4-5) e a conclusione di questo breve esperimento di rielaborazione dei dati documentari, di narrare nuovamente l'evento bellico di Sarno, riconnettendo tutti i fili seguiti e recuperando anche alcuni elementi non determinanti espunti dalla scomposizione delle informazioni, al fine di dare un contributo, se non alla ricostruzione della realtà storica(obiettivo sempre perfettibile e fin troppo ambizioso in questa sede) alla comprensione e all'utilizzo, talvolta insidioso, delle fonti diplomatiche.

Partendo dal campo situato presso il bosco della Longola, nella notte tra il 6 e il 7 luglio 1460, Ferrante si portò con tutte le sue forze all'altezza della porta del Passo di Foce, in prossimità della sorgente più occidentale del Sarno. Il sito era uno dei punti di accesso all'area prospiciente il nucleo abitativo principale e ai suoi sobborghi e per tal motivo era fortificato e guardato da una piccola torre. La fanteria non ebbe difficoltà a catturare questa postazione e i difensori fuggirono in direzione del campo angioino per dare l'allarme. L'esercito aragonese, entrato nella terra di Sarno, anziché installare un campo fortificato e campeggiare la zona abitata, estesa tra gli agglomerati di Episcopio, Borgo-Terravecchia e Tabellara, come pure era stato consigliato al re, si mosse verso il centro fortificato dell'insediamento (Borgo-Terravecchia). Parte della cavalleria avanzò lentamente verso le mura del sito, per dare il tempo ai fanti di inerpicarsi sulla collina dove sorgeva il castello e parte della murazione cittadina (il posizionamento della fanteria sul fianco della collina avrebbe consentito a questa di minacciare dall'alto una delle porte del sito, quella appunto di Borgo, e di controllare, contemporaneamente, il vicino campo angioino, costruito tra la pianura, la murazione

³³ ASN, *Archivio Privato di Sangro*, "Piante", cart. I, n° 3, 1828.

e l'inizio del pendio). Fu dato così l'assalto alla porta dell'abitato, che venne espugnata, verosimilmente da un contingente di quegli stessi fanti collocati lì presso, consentendo alle squadre di cavalleria di penetrare nelle strette strade della terra. A questo punto i fanti avrebbero dovuto guardare le spalle e i fianchi alla cavalleria, rintuzzando ogni eventuale contrattacco proveniente dal campo nemico; convinti invece che ormai la vittoria fosse certa, si diedero a saccheggiare l'accampamento angioino, che reagì, respingendoli. Allo stesso tempo, all'interno delle mura, i cavalieri aragonesi, che per primi erano entrati nell'abitato, furono sorpresi dal rapido e violento contrattacco delle squadre guidate da Orso Orsini ed Ercole d'Este (si osservi l'esplicito riferimento alle vie strette della cittadina riportato da Giovanni de Candida³⁴, unica fonte cronachistica angioina che si è avuto modo di consultare): costipati in stretti vicoli a loro ignoti, i regnicoli ebbero la peggio. È probabile che, considerato l'esiguo spazio del sito, ciò avvenne quando il contingente regio era in parte ancora fuori le mura, trovandosi così spezzato a metà. L'intervento dell'artiglieria leggera angioina, presente nel campo, mise definitivamente in crisi la cavalleria aragonese, soprattutto se schioppettieri e cerbottanieri, come era prassi, mirarono alle cavalcature. Costretto in uno spazio angusto e attaccato su più lati, dunque, il contingente regio andò in rotta e fuggì disordinatamente verso Foce, l'accesso dove era avvenuta la prima azione, scontrandosi con i compagni che avanzavano proprio in quel momento verso Borgo e ritardando in tal modo la fuga, cosa che consentì al nemico di aggredire alle spalle gli armigeri regi già scompaginati. A questo punto, la battaglia si trasformò in una moltitudine di piccoli scontri e gli angioini, riguadagnata la porta del passo di Foce (dalla quale potevano filtrare pochi lancieri per volta) ebbero modo non solo di catturare le genti d'arme rimaste al di qua dello stesso, ma anche di estendersi fino al campo aragonese che, praticamente incustodito, fu svaligiato, con la conseguente perdita della tenda reale, estrema onta e simbolo stesso di una totale disfatta.

³⁴ G. de Candida, *Cronica*.

Marialuisa Squitieri, La battaglia di Sarno

Tabella 1: Scansione delle azioni tattiche della battaglia		
azione	testimone	segmento informativo
presa del passo	G. d'Angiò	venne alla foce et prese lo passo, intrò nel forte del passo
	G. da Ventimiglia	per pigliare una torretta et uno passo, lo quale virilmente fu dali nostri vinciuto
	Ferrante d'Aragona	fare pensieri toglierli uno certo passo et così spensemo et per tale modo che essendo le fanterie nostre allo dicto passo
avvicinamento al campo angioino	A. da Trezzo	questa nocte cavalcò cum tute le squadre
	P. da Recanati	gle parve donare bactaglia alo burgo de Sarno per vedere li inimici con que animo stavano, et donocela
	G. da Ventimiglia	accostandose con la gentedarme presso lo ditto borgo
assalto e penetrazione nel borgo di Sarno	A. da Trezzo	et reusci el pensiero che se intrò nel dicto borgo che ogniuno dormiva
	G. d'Angiò	questa matina a l'alba del giorno lo inimico nostro con tucto el campo suo venne per assaltarne qui in questo borgo
	F. d'Aragona	aggressi intra suburbium
	F. d'Aragona	dumque miles noster in diripiendis et trahendis captivis occupatur
	F. d'Aragona	et intrati in certa parte de lo dicto burgo
	P. da Recanati	mezo dela gente de sua maestà era intrata dentro el burgo
	De Guevara, d'Avalos	cercasse per viva forza intrare dentro la cita de Sarno
presa del monte da parte dei fanti	A. da Trezzo	per quelli che hanno veduto el sito de la terra de Sarno, se dice che tante gente se perdevano, quante ne intravano tra la foce del fiume, che nasce li, et la terra, dove essi nostri se cacciarono
	G. d'Angiò	et li fanti suoi havevano preso el monte
	F. d'Aragona	suburbii porta et monte simul occupato
saccheggio del campo angioino da parte dei fanti aragonesi	G. da Ventimiglia	la gente nostra da pede vedendo già la victoria in mano, non curando più de li inimici, intendeano a rubare et mettere a sacco la roba loro
	F. d'Aragona	se dederò tucti alla roba
	P. da Recanati	tucti se donarono ad mectere ad sacco
	B. d'Albeto	fo comenzato intrare fra li allozamenti et sachizare
reazione angioina	A. da Trezzo	sentendose lo romore, essi inimici montarono a cavallo et rebutarono quelli del signor re,

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Tabella 1: Scansione delle azioni tattiche della battaglia (segue)		
azione	testimone	segmento informativo
reazione angioina	G. da Ventimiglia	Li quali vedendosi cussi ributtati, come gente desperata, preponendo certi schiopeteri et zarbatane se riferero insieme, et ferirò contra li nostri et ropperoli per modo che la gente nostra è stata rotta
	F. d'Aragona	in tanto che li dicti inimici spontaro li nostri
	B. d'Albeto	levandose el rumore et cominzandose el campo ad armare sopragnose el conte Urso et domino Erculens con doi squatruni et fero da valenti homini in mantenere la furia finch'el resto del campo fo tucto in arme
scontro (di cavalleria e di fanteria)	A. da Trezzo	et qui, ad uno certo passo che gli era de uno fiume, fo facto aspero facto d'arme, ma erano quelli del re tanto nel forte de li nimici, che furono spontati, et tandem rotti
	G. d'Angiò	Li nostri virilmente forono alle mano con loro et li fanti nostri ad un medesimo tempo con li loro; el facto d'arme se apiciò per i facta forma, che li havemo rotti et fraccassati in maniera che may più se repezano
	P. da Recanati	donde li inimici, come disperati, uscirono con VII squatre et rebuctaronoli in dereto,
fuga degli aragonesi dal borgo	B. d'Albeto	li fanti erano sul poggio se lassarono buctare giù in modo che le zenti de re (...) cominzaro a dare volta
schermaglie finali	B. d'Albeto	per li Anzoini fò messo ad saccho tucto el campo de' re
fuga del re	A. da Trezzo	El signor re credo sia scampato cum octo o X squadre alla via de Napoli
	F. d'Aragona	et cusi nuy simo venuti qua in Napoli

Tabella 2: Proiezione analitica delle informazioni di base ricavabili dalla documentazione								
	Antonio da Trezzo	Giovanni d'Angiò	Ferrante d'Aragona	Giovanni da Ventimiglia	Bartolomeo Roverella	D'Avalos / de Guevara	Pietro da Recanati	Battista d'Albeto
quantità dei combattenti angioini	2000 uomini							
quantità dei combattenti aragonesi	27 squadre e fanterie	10/12 squadre e fanterie					13 squadre ca. e fanterie	12 squadre 1000 fanti ca.
momento	notte	alba			alba		Mattina	Mattina
scansione delle azioni	penetrazione sortita saccheggio assalto reazione scontro	presa del passo presa del monte assalto al borgo scontro di cavalleria scontro di fanteria	penetrazione sortita saccheggio assalto reazione	penetrazione assalto saccheggio reazione scontro	scontro	assalto al borgo saccheggio reazione scontro	assalto al borgo reazione scontro	presa del passo presa del monte saccheggio reazione scontro
luogo di svolgimento delle azioni	borgo passo	passo monte/borgo borgo	passo suburbio monte/ borgo	passo monte/ borgo	borgo /porta	città/ borgo	borgo	passo/porta monte passo/porta



Figura 1: Gli accampamenti e il borgo di Sarno

Fonte: G.A. Rizzi Zannoni, *Atlante Geografico del Regno di Napoli*, Napoli 1808 (part. della carta 13)



Figura 2: Attacco aragonese a Sarno

Legenda: A, i fanti aragonesi prendono il monte. B, la cavalleria aragonese attacca il campo.
Fonte: G. A. Rizzi Zannoni, *Atlante Geografico del Regno di Napoli*, Napoli 1808 (part. della carta 13)

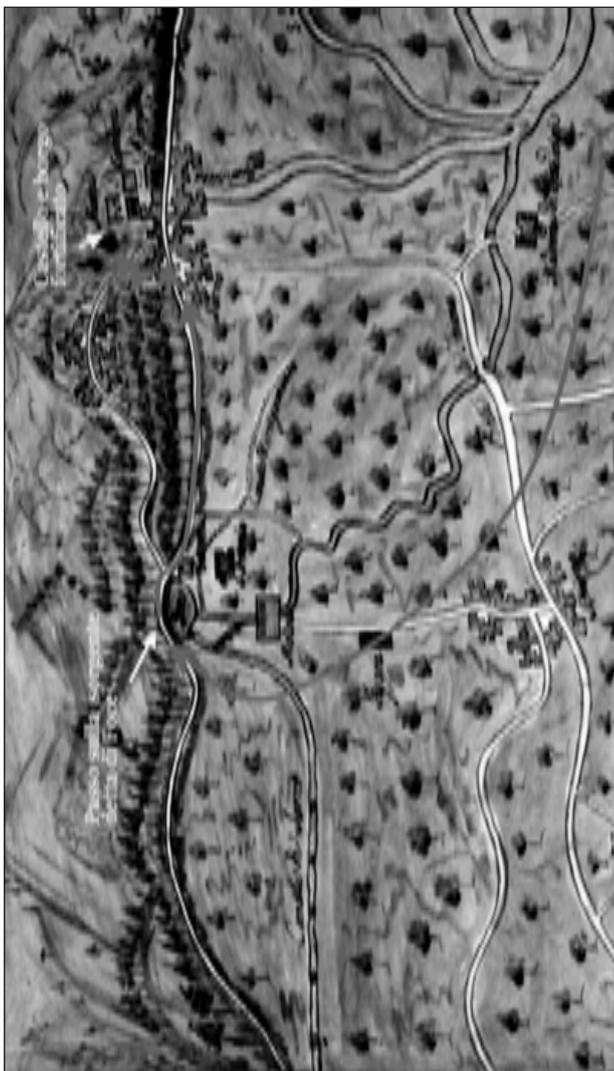


Figura 3: *Fasi della battaglia di Sarno (1)*

Legenda: 1. presa del passo; 2. avvicinamento al campo angioino; 3. presa del monte da parte dei fanti; 4. assalto aragonese al borgo.

Fonte: *Sarno e le sue sorgenti*, ASN, *Archivio Privato di Sarno*, "Pianta", cart. I, n° 3 (1828).

La pianta delle figure 3-5 è pubblicata con Autorizzazione n. 15/2010 dell'Archivio di Stato di Napoli.



Figura 4: *Fasi della battaglia di Sarno (2)*

Legenda: 5. saccheggio del campo angioino da parte dei fanti angioinesi; 6. reazione angioina; 7. scontro all'altezza della porta del borgo.

Fonte: *Sarno e le sue sorgenti*, ASN, *Archivio Privato di Sangro*, "Pianta", cart. I, n° 3 (1828).



Figura 5: *Fasi della battaglia di Sarno* (3)

Legenda: 8. fuga degli aragonesi, disorientati dalla reazione nemica e dall'uso delle artiglierie da campo; 9. gli Aragonesi continuano a penetrare nella terra di Sarno; 10 scontro tra gli Aragonesi in fuga e quelli che continuano a penetrare nella terra di Sarno; 11. gli Angioini inseguono i nemici in fuga; 12. schermaglie finali e fuga del re.

Fonte: *Sarno e le sue sorgenti*, ASN, *Archivio Privato di Sangro*, "Pianta", cart. I, n° 3 (1828).



Figura 6: *Sarno e le sue fortificazioni*, da Poliorama Pittoresco (1838)



Figura 7: A. Leone, *Ager Nolanus* (XVI sec.)



Figura 8: D. da Silva, *Sarno* (XVI sec.)